

AMARCORD

Ai tempi della mia fanciullezza ho passato diversi giorni delle mie vacanze scolastiche in un grande cascinale alle porte della mia città, situata in mezzo alla campagna della bassa bergamasca.

Vi abitavano una quindicina di famiglie numerose e quella presso la quale soggiornavo era composta dai genitori con relative prole di tredici figli.

Gente contadina, semplice e povera; la madre fu per un breve periodo balia di un mio cugino e questo fatto mi portò sia a chiamarla 'Balìa' che darle del tu fino a quando, poco prima dell'anno 2000, ci ha lasciato tutti.

All'epoca non vedevo l'ora che arrivasse l'estate per poter inforcare la mia bicicletta nera di mezza taglia e percorrere di gran corsa via Bergamo, pochissimo frequentata dagli automezzi, e raggiungere la cascina per potermi spogliare dalla vita di città ed andare a vivere quella di campagna, che mi appariva molto concreta e genuina.

Il concittadino e raffinato poeta cinematografico Ermanno Olmi ha saputo tradurre e trasportare la vita di campagna di quei tempi in quel capolavoro di film dal titolo "L'albero degli zoccoli", di cui nella mia videoteca tengo gelosamente una copia in dialetto trevigliese.

Per chi non si sia mai addentrato in questo mondo contadino sicuramente non risulta facile cogliere la moltitudine di momenti, drammatici o sublimi, espressi nella storia raccontata da Olmi; per il mio vissuto egli

Gli odori della campagna e delle bestie avevano un loro fascino ed il poter camminare a piedi nudi era per me una meta raggiungibile solo dopo alcuni giorni di permanenza; con l'avvicinarsi delle prime frescure serali, di sera capitava di radunarsi nella stalla, riscaldata dagli animali, per assistere dapprima a qualche preghiera e poi ai racconti dei grandi.

Tanta polenta condita con sughi ed accompagnata da bocconi di carne proveniente dal proprio serraglio si alternava a grandi mangiate di pane spalmato di burro e zucchero, condito con olio e sale o, nel migliore dei casi, imbottito con fette di salame contadino.

Dopo la mungitura delle mucche e prima della raccolta da parte della latteria sociale si beveva un buon bicchierone di latte caldo colmo di tanta schiuma, dopo avervi naturalmente tolto le mosche.

La sera nei vari lettini si dormiva in tanti; i maschi nella stanza del primo piano, le femmine in quella del secondo piano a volte con la tecnica del testa/piedi; alzando la chiusura di una piccola botola si poteva comunicare a voce fra una stanza e l'altra.

Una volta, nella mia totale innocenza di bambino, mi impuntai di voler dormire nel lettone assieme alle bambine; scatenai, senza capirne il perché, un putiferio e l'ilarità in tutta la cascina: "Sapete che Romano..." "E' piccolo, state tranquilli" "Non ne vuole sapere..."; io non volevo mollare e facevo i capricci perché ad una di loro "volevo bene"

di questa rarispecie di sigaretta: abbiamo aspirato un fumo talmente tossico che al pensiero ancora mi si dolgono i polmoni.

Per il vero ci fu un altro momento importante e fu quello di provare a bere il vino, il famoso vino "clinto", credo ottenuto dalle spremiture (con i piedi e nella tinozza) della cosiddetta uva americana; era un pomeriggio assai assolato e, rientrato nella grande cucina di piano terra, anziché immergere il mestolo nel secchio dell'acqua fresca per dissetarmi decisi di bere una bella tazza di "clinto" fresco, per ritrovarmi dopo pochi secondi con la stanza che mi girava attorno.

Per la comunità uno dei momenti importanti era quello di accorrere a far spesa presso il negozio ambulante che periodicamente passava in cascina; nei primi tempi si trattava di un carro debitamente attrezzato e trainato dal cavallo, poi venir sostituito dal meno affascinante camioncino motorizzato.

Col passar del tempo molti ricordi perdono la loro reale significatività e si trasformano in piacevoli e nostalgiche sensazioni; ogniqualvolta imbocco via Bergamo e arrivo in prossimità della Cascina delle Monache non posso fare a meno che girare la testa ed osservarla, pur con tutte le ristrutturazioni in corso, se non imboccare la stradina di accesso con il grande albero che la introduce e farvi una piccola visita; quante cose sono cambiate!

Ciononostante improvvisamente mi si riapre il sipario sui tempi che furono.

Romano Zacchetti.